«Ricercatori sottopagati ma iperproduttivi»

Il direttore della Sissa Russo evidenzia il paradosso italiano: «Trovano lavoro con facilità in altri paesi»

Stefano Ruffo

«È evidente che il sistema della ricerca in Italia è sottofinanziato. Dal 2003 al 2013 il nostro Paese ha investito fra l'1,05 e l'1,3% del proprio PIL in quest' ambito, una percentuale ben lontana da quel 3% richiesto dall'Europa, la metà di quanto investono Francia e Germania». Per spiegare la situazione dei giovani ricercatori alla VI Commissione del Consiglio regionale il direttore della Sissa Stefano Ruffo, convocato ieri in audizione insieme ai rettori degli atenei di Trieste e Udine, parte dal dato italiano sugli investimenti in Ricerca e Sviluppo. «Siamo poco finanziati ma molto efficienti - spiega Ruffo -: i nostri ricercatori hanno una produttività circa doppia rispetto alla media europea. E li formiamo bene, lo si capisce dalla facilità con cui trovano lavoro all'estero».

Le pecche del sistema ricerca in Italia, sottolinea Ruffo, sono sempre le stesse: c'è poca trasparenza nell'assegnazione dei fondi, che non dovrebbero essere gestiti dai cosiddetti "baroni", ma direttamente dai giovani ricercatori, per dar loro modo di creare autonomamente i propri gruppi di ricerca. C'è un'età media dei docenti e dei ricercatori troppo elevata: «In Italia ci sono solo 15 professori ordinari under 40 su oltre 13 mila docenti e l'età media dei ricercatori si attesta sui 46 anni - sottolinea Ruffo -: in questo modo non si offrono prospettive ai giovani». E ancora regole poco trasparenti sui concorsi e leggi e regolamenti che cambiano troppo spesso, mettendo in difficoltà il sistema di reclutamento. «Servono grant per i giovani ricercatori - prosegue -. La Sissa ha vinto diversi Erc, ma questi bandi devono essere vinti anche dalle università e ben gestiti da un'agenzia della ricerca su modello di quella francese, che ha 800 milioni annui contro i nostri 30. Per far rientrare in Italia i nostri ricercatori e favorire arrivi dall'estero non bastano manovre una tantum: servono posti e finanziamenti regolari, percorsi di carriera chiari e non infornate straordinarie, che non consentono di programmare nulla. L'80% dei dottorati della Sissa trova lavoro all'estero: sarebbe bene che alcuni tornassero in Italia, ma qui ci sono percorsi di carriera lunghi e poco chiari, con contratti di vario tipo, trattamenti economici diversi e un peggioramento delle prospettive». Quanto al Friuli Venezia Giulia, per attrarre i ricercatori è necessario, secondo Ruffo, potenziare ulteriormente i trasporti e garantire un aiuto a chi si sposta con la famiglia, per esempio offrendo assistenza per i bambini. La Regione potrebbe inoltre offrire un contributo alle iniziative che la Sissa porta avanti per attrarre nuovi studenti. Come "Sissa for schools", che ogni anno porta in Sissa circa 500 studenti delle scuole primarie e secondarie, o come le borse di studio erogate dalla Scuola a neolaureati italiani o stranieri, pensate per colmare eventuali gap formativi attraverso un periodo di studio in Sissa e mettere gli studenti nelle condizioni migliori per affrontare un esame d'ammissione al dottorato. *(g.b.)*